

Monica Maffioli
(Accademico d'Onore; Società Italiana per lo Studio della Fotografia)

Le plaques photographiques dell'Istituto Francese di Firenze e il loro contesto.
Con alcune proposte di restauro, conservazione, digitalizzazione

Dall'analisi visiva dei materiali che sono stati oggetto della Tavola rotonda, possiamo dire che ci troviamo di fronte a un fondo di diapositive per uso didattico costituito, come è già stato detto negli interventi precedenti, nel primo ventennio del '900, rispondendo alle istanze che proprio in quegli anni venivano da più parti, dalle Istituzioni pubbliche in Italia come all'estero, al fine di creare presso scuole, accademie e istituzioni didattiche, repertori utili all'insegnamento.

Fin dal 1852 Pietro Selvatico Estense aveva fortemente incoraggiato nei suoi scritti l'ingresso della fotografia nelle Accademie per facilitare l'insegnamento delle arti. Con queste finalità l'erudito e storico Luchaire aveva promosso l'acquisizione presso l'Istituto francese della raccolta di diapositive su vetro, oggi custodite all'interno di due armadi con cassettiere a questo scopo.

Le diapositive di guerra sono state acquisite da Luchaire anche per svolgere la sua attività di propaganda interventista prima e dopo la fondazione, al piano terra e poi al primo piano del palazzo dell'Istituto francese, della *Maison du soldat* frequentata, come è stato qui ricordato, da oltre 400 soldati al giorno, i quali assistono alle proiezioni delle diapositive che illustrano la vita in trincea, le esercitazioni militari, proiezioni esemplificative delle immagini dei danni causati dalla guerra alla natura come ai monumenti.

Il corpus fotografico di cui stiamo trattando è composto da circa 4500 diapositive in vetro, formato 8x10 circa, di varia produzione e provenienza, databili tra il primo e il secondo decennio del XX secolo.

Il nucleo si divide principalmente in tre corpus: il primo e il secondo, dedicati rispettivamente alla riproduzione di opere d'arte e a immagini di geografia, il terzo, composto di 621 diapositive, è di argomento militare e relativo alla Prima Guerra Mondiale.

Nuclei di diapositive dedicate alla rappresentazione della prima Guerra Mondiale vennero ampiamente diffusi presso gli Istituti scolastici, come nel caso delle 100 diapositive conservate dal Liceo Galvani di Bologna, realizzate dal "Reparto Fotografico del Regio Esercito" e diffuse dall'Istituto Minerva, creato nel 1912 anche con l'aiuto del Ministero della Pubblica Istruzione, per diffondere l'uso delle proiezioni. Sarebbe interessante confrontare i due corpus dedicati alla Grande Guerra e, benché quantitativamente diversi, potrebbero suggerire delle consonanze nella scelta della tipologia delle immagini e dei temi rappresentati, offrendo ulteriori spunti di analisi sull'uso di queste fotografia come strumento di comunicazione e percezione degli eventi della guerra del 1915-18.

Le diapositive dell'Istituto francese di Firenze si presentano con una carta gommata che sigilla la lastra di vetro al bromuro d'argento, montata a pacchetto con vetro di protezione, alcune annotazioni d'epoca in diverse lingue, italiano, francese, inglese, e in alcuni rari casi tracce delle etichette apposte dalle principali aziende di produzione di diapositive: l'alsaziana ditta Adolphe Braun, il fiorentino Istituto micrografico italiano, la ditta milanese Murer (già Murer e Duroni), diventata alla fine del XIX secolo la Filotecnica Salmoiraghi, ampliando il comparto fotografico e, durante la prima guerra mondiale, fornitrice di strumentazione bellica, soprattutto aeronautica, compresa una fotocamera destinata alle riprese aeree.

Se della ditta Braun è ampiamente nota l'attività di documentazione di opere d'arte a livello europeo, svolta fin dalla seconda metà del XIX secolo e ampiamente diffusa in tutte le principali raccolte di documentazione di opere d'arte, dell'attività dell'Istituto Micrografico fiorentino conosciamo meno. Dai primi del Novecento ebbe sede in via Guelfa 30, ed era specializzato

“all’applicazione della fotografia e delle arti grafiche alla Scienza ... e nelle riproduzioni ad uno o più colori sia dal vero che da disegni, di cose microscopiche spettanti a ricerche e pubblicazioni scientifiche. Micro e Macrofotografie ad uno o più colori/ Diapositive per proiezione a scopo d’insegnamento scientifico ... ” come si legge nell’ “Indicatore” dal 1908 al 1915.

La persona di riferimento di questo stabilimento è il direttore dott. Luigi Pampaloni e nel “Bullettino della Società Fotografica Italiana” del 1906 si leggono alcune notizie sull’Istituto fornite da Luigi Castellani: egli si dichiara convinto dell’utilità della fotografia come mezzo didattico e saluta perciò con grande apprezzamento “la fondazione dell’istituto che ha come scopo di preparare materiale scientifico per l’insegnamento, consistente in diapositive per proiezioni. Il fatto che a capo di questo Istituto si trova il noto naturalista Pampaloni è garanzia che il materiale preparato sarà di assoluto valore didattico e scientifico. La scelta del materiale nell’immenso campo della natura non potrebbe davvero farsi da un semplice fotografo professionista perché qui non è soltanto il caso di fare delle belle fotografie, ma è quello di fare quelle fotografie che possono essere di aiuto all’insegnante nella sua esposizione orale. Già l’Istituto ha pronta una collezione di circa 4.000 soggetti, ed io avendo veduti molti di essi non posso che dirne bene, molto, ma molto bene. Il catalogo dei materiali è diviso in gruppi di Botanica, Zoologia, Mineralogia, Paleontologia, Geologia, Morfologia terrestre e Geografia fisica, Astronomia e Meteorologia, Fisica e Chimica. La Geografia fisica illustrata con queste diapositive ed esposta da un insegnante geniale, deve assumere a parer mio un’attraenza speciale. In questo campo la fotografia è l’unico modo di far conoscere il soggetto di cui si parla ... La terra nei suoi fenomeni esterni non può trovare una storia fedele che nella fotografia.” (BSF pp. 229-230)

Dunque la pratica di dotare gli insegnamenti di un corpus di immagini è vivamente sollecitata da più parti negli ambienti scientifici e artistici.

In questo quadro si inserisce anche l’archivio di diapositive dell’Istituto francese che ben testimonia delle scelte iconografiche e degli interessi di studio di coloro che l’hanno costituito.

Non voglio qui riprendere quanto è già stato brillantemente presentato negli interventi della Giornata di ieri e che oggi mi hanno preceduto, tuttavia mi pare importante notare come la sezione relativa alla “scuola di guerra”, al di là del fatto che al momento non sia stata riconosciuta l’autorialità della produzione, presuppone una capacità di interpretazione e di messa in scena che non può prescindere da una stretta collaborazione con personalità militari e quindi alla formulazione da parte del fotografo e del suo committente di una narrazione che, in questo caso, sembra essere soprattutto di tipo propagandistico.

L’uso della fotografia come mezzo di propaganda delle guerre, a partire da quelle risorgimentali, è stato in più occasioni oggetto di analisi, e ne troviamo conferma anche in questa serie di diapositive, dove viene illustrata la vita nelle trincee, con soldati messi in posa, gli effetti distruttivi della guerra sulla natura, le distruzioni tedesche di alcuni patrimoni artistici, mentre sembra essere marginale la documentazione del dramma della morte; ciò avverrà solo da parte della fotografia non professionale, opera di molti militari che in forma autonoma e non ufficiale potevano cogliere qualche immagine della loro lunga guerra di attesa nelle trincee, nel perdurare della difesa dei propri confini di guerra.

Il corpus dell’Istituto è dunque un’importante testimonianza non solo di carattere storico, ma anche fotografico, documento di una produzione seriale ma riferita a un contesto inusuale rispetto a quanto ad oggi si conosce.

Il riconoscimento dunque di più elementi che connotano il corpus quale ‘bene storico e culturale’, fanno sì che questo corpus deve essere trattato come oggetto di conservazione e valorizzazione, così come per qualsiasi altro bene culturale.

Non possiamo che esprimere gratitudine per quanto si è fatto fino ad ora per preservare questi materiali, ma aver messo a fuoco con queste due Giornate di studio l’interesse che tale patrimonio riveste, ci deve inevitabilmente portare a compiere un ulteriore passo per procedere ad una sua corretta gestione finalizzata prima di tutto alla sua conservazione.

L'attuale collocazione delle diapositive di vetro all'interno delle originarie armadiature è certamente suggestiva ma alla luce dei parametri riconosciuti come imprescindibili per la conservazione dei materiali fotografici, anche delle diapositive su vetro, non possiamo oggi considerarla idonea.

Le diapositive necessitano di un preliminare lavoro di pulizia dai residui di polveri e tracce di impronte digitali lasciate da coloro che hanno utilizzato questi materiali nel tempo, fattori che interagiscono con la natura dell'oggetto fotografico; così anche le pellicole che sigillano le diapositive su vetro, presentano in alcuni casi lacerazioni e abrasioni che rendono più fragile e di fatto espongono le emulsioni agli agenti atmosferici, favorendone il processo di ossidazione e deterioramento.

Alla fase di pulitura ed eventuale intervento di consolidamento delle singole diapositive, in alcuni casi con i vetri di protezione rotti e quindi da sostituire, dovrebbe seguire una seconda fase relativa alla loro messa in sicurezza per una loro più idonea conservazione: in altre parole si tratta di provvedere al loro collocamento in singole buste di carta e in contenitori di cartone neutri idonei per la conservazione delle lastre di vetro, sempre in posizione verticale, ma non negli armadi originali, in quanto il materiale ligneo è un agente attivo nei confronti del loro degrado chimico, fisico e biologico.

Questa fase di ricollocazione fisica degli oggetti fotografici deve coincidere con l'inventariazione dei singoli pezzi riportando sulle singole buste un numero di riferimento che sarà poi mantenuto nella successiva fase di catalogazione di ciascun pezzo e rimarrà costante per tutta la vita dell'opera. Essendo dei materiali di particolare fragilità e delicatezza è importante, inoltre, osservare alcune precauzioni indispensabili per prolungarne la vita: i fattori condizionanti sono il mantenimento di condizioni ambientali idonee del luogo dove verranno conservati, e in particolare il mantenimento di una temperatura e di un tasso di umidità costanti nelle diverse stagioni, e una loro corretta manipolazione.

Per consentire la fruizione di questi materiali agli studiosi senza incorrere nel rischio del loro deterioramento si consiglia in primo luogo di procedere alla loro duplicazione digitale, favorendo la possibilità di un'agevole consultazione degli stessi attraverso molteplici chiavi di accesso, da quelle tematiche a quelle cronologiche a quelle autoriali.

Infine, come per tutti i patrimoni e beni culturali, completa il progetto una valutazione economica del corpus per fini assicurativi e di maggiore consapevolezza delle responsabilità di coloro che ne sono i custodi.